

Le etichette dell'etica

Il nostro professore di filosofia dovrà subire un intervento chirurgico. Nulla di preoccupante, ma da poco ci aveva spiegato il valore del dialogo nel pensiero di Socrate.

È un pensatore che ammiro molto, giunto addirittura a morire per le proprie idee, per affermare il rispetto della legge anche quando è ingiusta.

Il suo sostituto si è presentato oggi a noi.

È un uomo alto, nerboruto, con un giubbotto di pelle nera fuori moda. Visto che anche lui punta sul dialogo, ci riferisce di volerne rappresentare uno in chiave contemporanea.

Sostiene di voler rendere attuale lo *lone* di Platone, un'opera giovanile del miglior allievo di Socrate.

Per farci comprendere come un tempo la poesia epica veicolava falsi miti, ci spiega che oggi sono i media ad essere i responsabili di bugie collettive.

Sta passando in rassegna i nostri cognomi ed è attirato dal mio.

- Sei russa?
- No, sono ucraina!
- E che differenza fa? In fondo siete tutti russi.

La sua affermazione mi sconvolge. Siamo prossimi ad una guerra ed il mio nuovo docente non si rende conto che questa differenza è, per me e per la mia famiglia, estremamente importante. Comincio a piangere.

- Ascolta, non volevo offenderti. La mia è stata una provocazione, ma non per farti del male. È proprio il tema dello *lone* di Platone: se ci comunicano in modo indiretto ciò che è giusto o sbagliato, come Priamo non piangerà la morte di Ettore anche noi tutti saremo convinti che le ex Repubbliche Socialiste Sovietiche siano esclusivamente russe.

Ora comprendo tutto. Questo strano prof ha qualcosa in mente.

- Non comprendo perché abbia esordito in questo modo. Io vivo in Italia da quasi dieci anni e non ho avuto problemi d'integrazione.
- Infatti il mio discorso non è legato all'integrazione, ma alle etichette che i media possono appiccicare sui nostri volti, cognomi ed origini. Date un'occhiata a questo spot del 1995, è dell'anno della mia maturità.

Prontamente aziona la lim ed apre YouTube. Scrive "Matruska Russia" e viene fuori un cosmonauta che compie un atterraggio di fortuna. È stato in orbita

verosimilmente per anni, ed ignora che l'Europa ha mutato la sua geografia politica. Ci sono i sottotitoli, ma io non ne ho bisogno. A scuola ed in tv c'insegnavano il russo, a casa parlavamo l'ucraino, la mia prima lingua. Quell'astronauta ha urlato "Madre Russia!", ma la donna con cui si è imbattuto gli dice che sono in Ucraina e che quella non è la Russia, così come ad ovest non c'è più la Cecoslovacchia, con capitale Praga, ma la Slovacchia e Bratislava.

- Cosa notate? Forza ditemi che ne pensate.

Ognuno di noi comprende cosa siano le etichette di cui si parlava poco prima. Io sono sempre stata definita russa e le mie compagne di classe sudamericane in funzione dei loro tratti somatici. All'inizio poteva anche essere divertente, ma poi snaturare le nostre origini a fronte di luoghi comuni, legati semplicemente alla nostra immagine, alla parvenza che derivava da quello che la tv ed i social avevano potuto veicolare, non ci è piaciuto. Abbiamo notato come la donna ucraina fosse vestita in modo estremamente umile, con abiti da lavoro. Non di meno, colpisce come il dialogo sia solo in russo e non anche in ucraino e come il cosmonauta porti a quelle persone l'innovazione della musica su di un disco in vinile, visto che vengono implicitamente rappresentati come dei rozzi contadinotti.

- Molto bravi ragazzi! Ma non è solo dagli spot e dai social che oggi vengono fuori delle rappresentazioni distorte. Sto per mostrarvi qualcosa di molto forte.



Conosco bene uno di quei volti. Si tratta dell'ex pugile Vladimir Klitschko, campione del mondo dei pesi massimi e fratello dell'altrettanto famoso Vitaly, che è anche l'attuale sindaco di Kiev. Non sapevo nulla di questo incontro del 2009. In quel match, il britannico David Haye si presentò in conferenza stampa con una t-shirt raccapricciante: in pantaloncini, guantoni e su di un ring, mostrava le teste mozzate dei fratelli Klitschko. Questo orrore basterebbe da solo, ma il prof ha un'ultima etichetta da farci notare.

- Guardate i colori degli shorts di Vladimir Klitschko. Sono quelli della bandiera dell'Unione Sovietica. Anche i particolari di questa macabra maglietta denotano il mancato rispetto di un'identità culturale: i Klitschko sono definiti russi, al massimo sovietici e mai ucraini.



Suona la campanella. Il nuovo docente di filosofia tornerà venerdì, ma ora so perché io e tanti dei miei compagni di classe hanno sofferto. Siamo stati trattati come un capo d'abbigliamento o uno scatolo di biscotti: ci hanno appiccicato addosso un marchio senza nemmeno leggere con attenzione cosa c'era scritto sotto l'etichetta.

VIKTORIYA KARNAUKH
Classe IV O

Liceo Statale "Regina Margherita" di Salerno